

ARIBERTO D'INTIMIANO († 1045)

Arcivescovo di Milano dal 28 marzo 1018 al 16 gennaio 1045, fu uomo energico e risoluto che seppe interpretare il proprio ruolo nel momento in cui la città viveva il delicato passaggio dall'età feudale a quella comunale.

Era di nobile famiglia che possedeva la corte di Intimiano presso Cantù; nominato suddiacono della cattedrale milanese, divenne custode della chiesa di San Vincenzo di Galliano che fece restaurare ed affrescare.

Divenuto vescovo, si batté per la riforma della vita del clero partecipando al concilio di Pavia del 1022 e sottoscrivendo i provvedimenti contro i chierici ammogliati e concubinari, anche se in realtà la situazione non si risolse, ma fu solo contenuta. A tal fine favorì la vita comunitaria del clero come sistema di risanamento morale ed economico del mondo ecclesiastico.

Si preoccupò dei monasteri, intervenendo spesso personalmente per la risoluzione di controversie e ne fondò uno presso la chiesa di San Dionigi, dotandolo con propri beni personali. Intervenne anche contro un gruppo di eretici del castello di Monforte presso Asti, che fece portare a Milano e che, su pressioni della nobiltà, fece condannare al rogo. Lasciò in testamento i suoi beni a chiese e monasteri, specialmente quelli che gli furono più vicini in vita.

Ariberto interpretò il suo ruolo in chiave religiosa ma anche politica e se necessario militare facendo scelte che gli costarono anche sul piano personale. Si mostrò favorevole all'imperatore Enrico II e alla sua morte nel 1024 si dichiarò a favore di Corrado II il Salico, nonostante un certo disorientamento tra i feudatari italiani. Lo accolse infatti trionfalmente a Milano e lo incoronò re d'Italia nel 1026, accompagnandolo poi a Roma per l'incoronazione imperiale da parte di papa Giovanni XIX. In questa occasione sorse una controversia con l'arcivescovo di Ravenna su chi dovesse stare alla destra dell'imperatore che si risolse a favore di Ariberto.

Quando circa 10 anni dopo Corrado chiese aiuto ai feudatari italiani per riconquistare la Borgogna Ariberto stesso si mise a capo di un esercito e ottenne successo; al suo ritorno però trovò la situazione milanese cambiata a causa dei valvassori che abbandonarono Milano e si allearono con i signori del contado del Seprio e della Martesana. Ci fu una battaglia fra le due fazioni a Campomalo dall'esito incerto e Corrado intervenne come arbitro, ma fu costretto a fuggire da Milano e ritirarsi a Pavia. A quel punto molti iniziarono a lamentarsi della condotta di Ariberto e Corrado lo convocò perché si spiegasse, ma l'arcivescovo, ritenendola una ingiusta umiliazione, non si presentò. Corrado allora lo arrestò e lo fece imprigionare, ma dopo due mesi A. fuggì e rientrò a Milano accolto dai milanesi. Nell'occasione A. fece restaurare la basilica di San Dionigi e vi pose la croce di legno rivestita di rame che ora è posta sopra la sua tomba in Duomo, dove la salma fu trasportata nel 1783 dopo la distruzione di San Dionigi.

Corrado II però pose Milano sotto assedio, ma la popolazione si strinse attorno ad A. che guidò la resistenza contro la quale l'imperatore emanò il 28 maggio 1037 la Constitutio de feudis con cui concedeva il privilegio dell'ereditarietà anche ai valvassori sperando di averli dalla sua parte. ma invano. Si rivolse allora al papa Benedetto XI per ottenere la scomunica e la deposizione di A., ma Milano gli rimase fedele.

Nel 1038 Corrado rientrò in Germania affidando alla nobiltà italiana il compito di combattere A. che si preparò al nuovo assedio creando il 'Carroccio, ma la morte di Corrado il 4 giugno 1039 fece sospendere ogni operazione contro Milano. A. si incontrò con il nuovo imperatore Enrico III, ma si riaccessero allora i contrasti interni tra i cives e i nobili.

A., vecchio e stanco, si ritirò a Monza e solo alla notizia della pacificazione si fece riportare a Milano dove morì il 16 gennaio 1045.